



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA CALABRIA
CATANZARO

DECRETO N. 42

IL SOTTOSCRITTO DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 22.01.2004, n. 42, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002 n. 137".

VISTA la Legge 7 agosto 1990 n. 241 e successive modificazioni;

VISTO il D.L.vo 20 ottobre 1998 n. 368 e successive modificazioni;

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001 n. 165 e successive modificazioni;

VISTO il Decreto Legislativo 8 gennaio 2004 n. 3;

VISTO il D.P.R. 8 giugno 2004 n. 173, concernente il Regolamento di organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

VISTA la nota prot. n. 2685/M del 15/11/2004, con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per la Calabria ha proposto alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria, l'emanazione del provvedimento di tutela vincolistica, ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 parte seconda, Titolo I, dell'immobile appresso descritto;

RITENUTO che l'immobile denominato "Chiesa di S.Nicola, sito in provincia di Reggio Calabria, Comune di Taurianova, segnato nel Catasto Fabbricati al foglio di mappa 52, particella A, confinante con la particella 33, la Via Roma e con il foglio di mappa 64 come dall'unita planimetria catastale, presenta interesse particolarmente importante, ai sensi dell'art. 10 comma 3, lettera a) del citato Decreto Legislativo 22/01/2004 n. 42;

VALUTATA la necessità di evitare che ne sia messa in pericolo la sua integrità, ne sia danneggiata la sua prospettiva o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro;

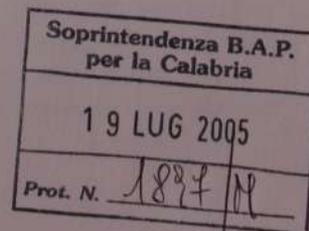
VISTA la nota prot. n. 1219 del 15.12.04 con la quale la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria ha dato avvio al Procedimento di vincolo;

VISTI gli artt. 10 - 13 del Decreto Legislativo 22/01/2004 n. 42;

VISTO il D.D.G. per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del 05 agosto 2004 di delega di funzioni ai Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici;

DECRETA

Ai sensi dell'art.10, comma 3 - lettera a), Titolo I Capo I del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42 l'immobile indicato nelle premesse e descritto nell'allegata planimetrie e nella relazione storico-artistica, è dichiarato di interesse particolarmente importante e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel citato Decreto Legislativo n.42/2004.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA CALABRIA

L'allegata planimetria catastale e l'unita relazione storico-artistica costituiscono parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nella relata di notifica e al Comune di Taurianova (RC).

A cura della competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per la Calabria il provvedimento verrà trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso amministrativo al Ministero ai sensi dell'art. 16 del D. L.vo n. 42 del 22.01.2004, entro trenta giorni dalla data di avvenuta notificazione, ovvero, di ricorso giurisdizionale avanti il Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio o, a scelta dell'interessato, avanti il T.A.R. del Lazio secondo le modalità di cui alla legge 6.12.1971 n. 1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Catanzaro li

4 LUG. 2005



IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Francesco Prosperetti

Relazione artistica

Soprintendenza Beni A.A.A.S. COSENZA
- 3 OTT 2001
Prot. N. ... <i>HHG/M</i> ...

estratta dalla ricerca pubblicata privatamente nel 1996 con planimetria

"San Nicola Una Chiesa gentilizia in Radicena da una ricerca d'archivio di Domenico Zerbi..."

Alcune considerazioni in merito ai contratti di appalto per la costruzione della Chiesa di San Nicola in Radicena e la sua forma attuale

L'irreperibilità dei disegni relativi al primo progetto, alle correzioni volute dal Vescovo Mincione ed ai particolari citati nei vari contratti stilati per la costruzione della chiesa di S. Nicola, voluta dalla Nobildonna Carmela Zerbi, non consente di condurre in maniera esaustiva l'analisi critica sui modelli ispiratori dell'architetto-capomastro e falegname Giuseppe Amato, indicato nei documenti come l'ideatore il direttore dei lavori ed il costruttore, fatta eccezione per le parti eseguite da mastro Francesco Epifanio (doc. 7), dell'edificio. Non stupisce la multiforme veste in cui appare l'Amato, ma dispiace non potere, al momento, conoscere altri suoi lavori ed avere altre notizie sulla sua attività, che certo dovette avere buona diffusione e sicuro prestigio. In attesa, dunque, di ulteriori notizie sul personaggio, e nella speranza di ritrovare quei disegni per meglio poterne valutare l'operato nel S. Nicola, è interessante soffermarsi su alcuni dettagli legati alla trasformazione della prima idea progettuale, colta attraverso i documenti trovati e verificata sull'edificio, che, nello stato in cui ci è pervenuto, non sembra aver subito modifiche successive di rilievo e può pertanto considerarsi abbastanza fedele al progetto definitivo. I documenti in nostro possesso sono stati tutti variamente reperiti dal caro Amico Domenico Zerbi, "setacciando", come lui dice, il "setacciabile". In ossequio ai suoi sforzi, ne seguiremo la denominazione data e ne utilizzeremo le trascrizioni. La Chiesa è stata progettata da quello che noi oggi chiameremmo un serio professionista, con un bagaglio di studi quasi certamente di tipo accademico condotti fuori dell'ambito locale, conoscitore dell'arte italiana e attento alle seduzioni romantiche e d'oltralpe, che specie nel settentrione, ma anche, e quanto!, a Napoli, proprio in quegli anni spingevano alla riscoperta del gotico. L'impostazione in pianta e in alzato rispecchia chiaramente il gusto eclettico del tempo, con un pizzico di rigore in più, all'interno, nel rispetto dei moduli rinascimentali - anche se non sappiamo ancora quanta parte vi ebbero le correzioni del Vescovo - e con qualche infioritura di troppo, all'esterno, ma solo per privilegiare il timpano della facciata, dove, con bella soluzione, sono preannunciati due dei motivi decorativi principali dell'interno, ossia le doppie colonne d'angolo e la terminazione a cuspide, con lunetta, che corona l'altare maggiore e che diventa luce su quelli laterali. La cupola, a otto spicchi, si innesta direttamente, tramite un leggero cornicione e senza tamburo, sul bordo interno dei quattro arconi che la sorreggono, raccordati da quattro pennacchi. Dei quattro arconi e dei pennacchi, probabilmente quelli chiamati *angoli*, si trova menzione nel preventivo di spesa, non datato né firmato (doc. 4), rispettivamente ai punto 4 e 5. Pensiamo si possa identificare la "larghezza" degli archi, espressa in 6 palmi, con la loro profondità, da noi misurata in circa 2 metri, per quelli laterali, e circa 3 per i due più profondi. Il raffronto delle misure, facendo un rapporto approssimativo, non corrisponde, ma suscita ulteriori interrogativi, alcuni dei quali legati proprio alla esatta definizione delle corrispondenze tra le misure in palmi, indicate nei documenti, ed il nostro sistema metrico, interrogativi sui quali ci riserviamo di ritornare, ma anche di approfondire

2

teriormente in altra sede. Nel preventivo si parla di "4 invetrate" (punto 10), che sull'edificio risultano essere in realtà due soltanto. Un'ipotesi é che le due lunette, sull'altare maggiore e sul portale, progettate come altrettante luci, siano poi state chiuse in corso d'opera. Per le varie modifiche, si legga nel doc. 9 quanto dichiara Giuseppe Amato, a proposito "d'altre piccole somme che mi ha pagato, e ciò per alcune aggiunzioni che io stesso Amato ho voluto fare alla medesima Chiesa". Il che tra l'altro ci informa delle effettive capacità di controllo e verifica critica dell'architetto-costruttore, che gli consentivano di proporre varianti con aumento di spesa, in corso d'opera, con soddisfazione della committenza, per altro attentissima, a giudicare dagli atti, anche agli aspetti finanziari dell'impresa. Sono poche, in verità, le modifiche di cui possiamo renderci conto, in mancanza di disegni. Notiamo, ad esempio, le *due colonne* dell'altare maggiore, in realtà, o da intendersi, *due gruppi di tre* (doc. 7, punto 3) - e bisognerà ancora approfondire lo studio delle corrispondenze col "modello" di tutto l'altare, indicato come quello costruito da Morani di Polistena nella Chiesa dell'Immacolata (doc. 7, punto 3). La cupola, che doveva esser rifinita a tela e dipinta, viene invece fatta realizzare interamente "alla Siciliana" e stuccata in piano, da Mastro Francesco Epifanio (v. doc. 7, punto 2). Per quanto concerne quella specie di subappalto al maestro di Tropea, bisogna dire che sia lui, sia Amato, che comunque lo controlla, sono obbligati per contratto a seguire il "disegno", ossia il progetto (doc. 7, punto 6). E ancora, i pavimenti, progettati preventivati e appaltati in cotto, ma pervenutici di marmo, o furono cambiati in corso d'opera, o furono sostituiti nel 1871 come già ipotizzato da Domenico Zerbi (v. pag. 39). Notiamo infine che nel contratto di appalto (doc. 5, punto 3), è scritto: "l'Edifizio suddetto, a tenore del disegno, presenta figura ottangolare, ricevente lume l'interno, da quattro finestroni muniti di lastre, ed altre 4 aperture tra la Sacrestia ed il Campanile". Dei quattro finestroni abbiamo già detto. Quanto alla forma attuale, di ottangolare, che pensiamo di poter chiaramente intendere come ottagonale, non resta che l'imposta della cupola. Ma questa poggia, come abbiamo visto, sul bordo interno dei quattro archi o sui quattro angoli-pennacchi tutti espressamente menzionati solo nel preventivo di spesa (doc. 4) e non nel contratto. La presenza dei quattro archi, comunque, dal punto di vista costruttivo, farebbe escludere dalla progettazione, e dal corrispondente preventivo, una pianta ottagonale. D'altra parte, poiché pare improbabile che venisse fatto prima il contratto d'appalto (doc. 5), e poi il preventivo di spesa (doc. 4), e ammesso che questo sia quello corrispondente al progetto definitivo, la conclusione più immediata é che nel contratto di appalto, stilato dal Notaio dopo l'accordo sul preventivo, e quindi in presenza di un progetto ben preciso e già approvato dal Vescovo, si sia inteso indicare, con *ottangolare*, la forma dell'imposta della cupola per il tutto, anche se la forma a croce é talmente preminente, da chiedersi il perché di questa espressione peregrina. Ad aumentare l'incertezza é quella correzione del Vescovo (doc. 1), relativa alla posizione di "due altari" (che ipotizziamo minori), troppo vicini alla "porta" (che identifichiamo con quella d'uscita). In una pianta presentata fin dall'inizio a croce greca, un'osservazione del genere si spiega solo con la ridotta profondità sia dei due bracci laterali sia, almeno, di quello d'entrata. Ecco che riemerge il problema della valutazione della *larghezza* degli archi, espressa in 6 palmi nel doc. 4 ed uguale per tutti e quattro, ma non corrispondente a quella attuale, se riferita al solo arcone d'ingresso di ogni braccio, oppure di poco differente, se interpretata come *profondità* complessiva dei bracci, ma allora non uguale per tutti, contrariamente a quanto indica il preventivo. Un'idea approssimativa di come sarebbe potuta essere la prima idea progettuale, presentata al Vescovo, la si può avere dalla pianta della Chiesa di S. Biagio a Montepulciano, in tutto simile, tranne che nelle reali dimensioni, alla nostra. Lì, due altari sono posti proprio accanto alla porta d'ingresso (v. fig. B pag. 43) e, addirittura, troviamo anche l'abside circolare, come sarebbe potuta

essere quella che il Vescovo chiama, secondo noi, il "Sancto SSimum", ma che potrebbe essere un Ciborio, o un gran Tabernacolo, e che comunque non vuole, in S. Nicola (doc. 1), "...a semicerchio, attesoche così non si può situare l'altare maggiore in fondo al coro" (Doc. 1). Si noti ancora che il Vescovo parla di *due* altari, non *dei due altari*, e dunque potrebbe intendersi che di altari la Donna Carmela ne volesse almeno quattro, se non addirittura sei o otto, oltre quello maggiore (si veda sempre la figura B), oppure che i due soli voluti li facesse disegnare al suo architetto non sotto i bracciarconi laterali, ma entrambi ai lati della porta, magari allungando il braccio d'entrata, per avere più spazio nelle zone prossime all'altar maggiore. Se, riguardo alla prima ipotesi, non abbiamo nessun documento in suffragio, la seconda appare meno peregrina di quanto non possa sembrare a prima vista, e diventa verosimile se si pensa all'obiezione del Vescovo. Non sono poche le chiese, anche di grandi dimensioni, nelle quali si rischia di inciampare, appena entrati, nei gradini degli altari posti troppo vicino alle porte. Il fenomeno ebbe considerevole diffusione tra la fine del XVII e XIX secolo, per il grande incremento di opere devozionali. Parimenti insoluto rimane il problema della primitiva collocazione della Sacrestia. Facendo sempre riferimento alla fig. B. tenendo presenti le obiezioni del Vescovo, dovremmo supporre progettata nell'abside semicircolare, e poi fatta spostare, ("... non dev'esser dietro l'altare maggiore."), forse per le troppo ridotte dimensioni che avrebbe assunto (doc. 1 e 2). Né del tutto chiaro appare il riferimento dell'Arciprete Rigoli (doc. 2) a quella distanza di 38 palmi tra i punti B e C, che potrebbe corrispondere alla definitiva ed attuale distanza tra gli estremi del braccio trasversale della croce (mt. 9,5), in relazione ai punti A e D, non menzionati nel disegno-progetto, quali estremi longitudinali. Il tutto sembrerebbe confermare l'ipotesi di una prima pianta, simile a quella da noi indicata (fig. B), avente in comune con la chiesa attuale l'incrocio centrale e le dimensioni degli archi nei punti di sostegno della cupola, variando solo le proporzioni tra i bracci e la loro profondità, più che il numero degli altari, posti comunque in maniera tale da far esprimere a quel modo che sappiamo il Vescovo. In questo caso, se la distanza tra i supposti estremi laterali B e C fosse stata minore, ossia se i due bracci laterali, insieme a quello d'entrata, fossero stati in effetti di profondità assai ridotta, si sarebbe potuto verificare l'inconveniente lamentato dal Vescovo. Si potrebbe pure ipotizzare che sia stata presentata al Vescovo una pianta originaria non a croce greca, ma a navata unica, con quattro cappelle laterali poco profonde, contenenti ognuna un altare, dei quali quelli troppo vicini alla porta non voluti, e quindi tolti dall'architetto, con conseguente modifica a croce greca, ottenuta ampliando la profondità dei bracci mediani (distanza B - C), i soli cui fosse consentito di contenere un altare. Ma appare poco proficuo congetturare ulteriormente. Auspichiamo piuttosto una prossima ripresa delle ricerche ed il ritrovamento dei disegni progettuali, per poter definitivamente scoprire che forma aveva la prima cappella disegnata da Amato e scelta da Donna Carmela Zerbi.

Francesco Saverio Mollo

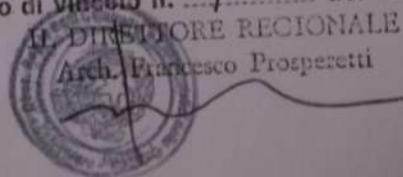


IL SOPRINTENDENTE
Francesco Paolo CECATI

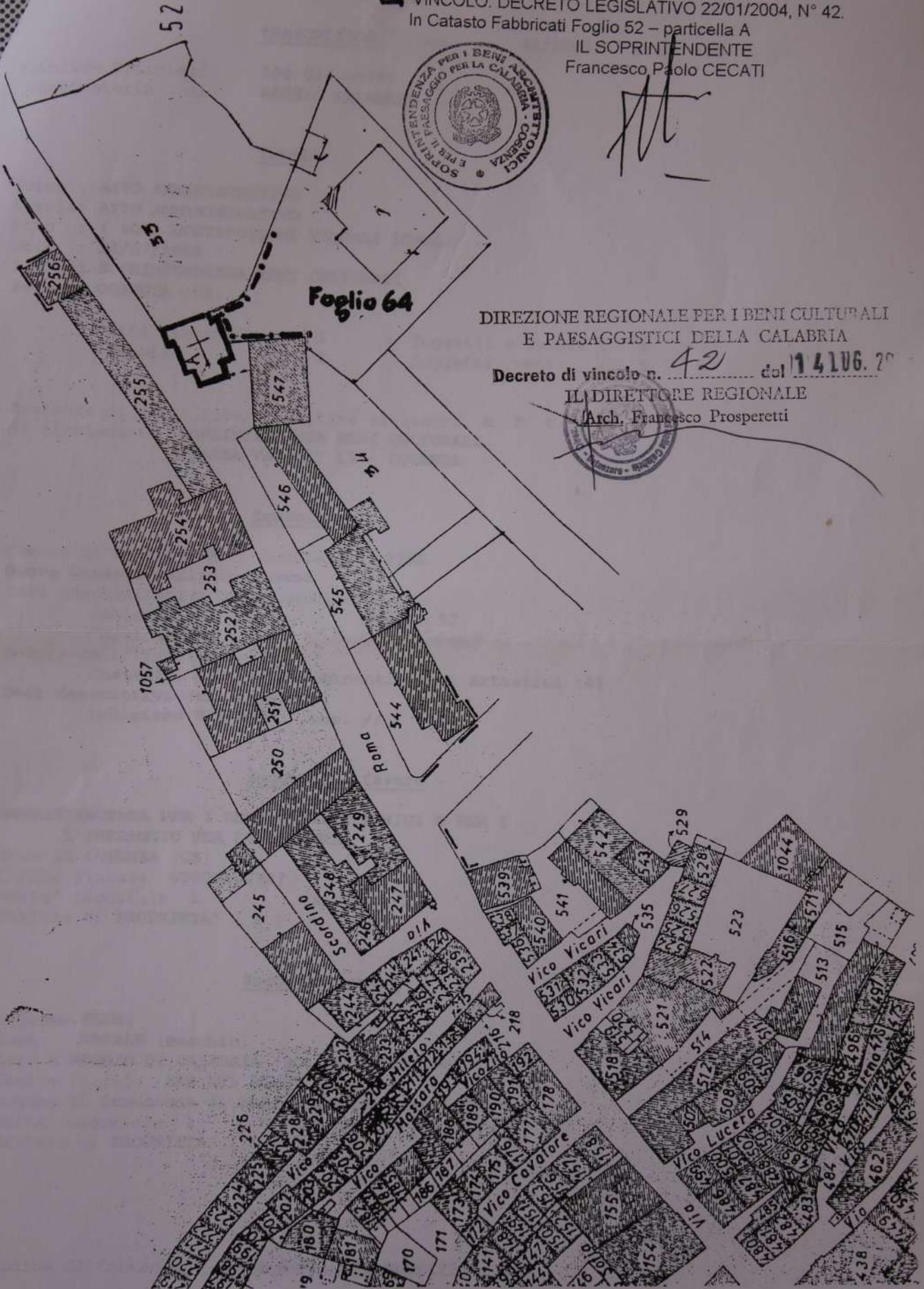
Estratto da Calabria Sconosciuta n. 81 Gennaio - Marzo 1999 con articolo dell'Architetto Francesca Valensise: "La Chiesa di San Nicola in Radicena" allegato qui di seguito

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DELLA CALABRIA

Decreto di vincolo n. 42 del 04 LUG. 2005



SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LA CALABRIA - COSENZA
TAURIANOVA (RC) - CHIESA DI SAN NICOLA
VINCOLO. DECRETO LEGISLATIVO 22/01/2004, N° 42.
In Catasto Fabbricati Foglio 52 - particella A
IL SOPRINTENDENTE
Francesco Paolo CECATI



DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DELLA CALABRIA

Decreto di vincolo n. 42 del 14/06/20

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Francesco Prosperetti

